

026 – Clement – Risurrezione e mio padre

Testo del 4.4.21

Un testo particolare per un giorno particolare, la Pasqua 2021, il passaggio che siamo invitati a fare ogni giorno in una continua Pasqua di morte e risurrezione. Oggi uso le stupende parole di Olivier Clement il grande ateo divenuto il grande monaco ortodosso di Parigi che ci racconta di suo padre nella foresta lorenese..

Mio nonno lasciava due figli, mio padre maestro di scuola partito per la città, e una figlia, la mia zia del villaggio, sarta, poi tutta occupata dal suo giardino. Con loro è venuto il tempo del silenzio.

Mio padre era un giusto, come il nonno, ma aveva perduto la terra, la lingua, la grande circolazione di vita del villaggio, cioè tutta una cultura. Che d'altra parte sarebbe crollata sotto i colpi delle guerre, delle politiche totali e di un mondo tecnico senza finalità, chiuso in se stesso. Mio padre era socialista solo per eredità. Da giovane aveva militato nell'anarco-socialismo. Era rimasto deluso. Aveva sentito l'odore del "grosso animale" di cui parla Platone a proposito dell'azione di massa, l'animale che tutto e tutti asservisce ai suoi bisogni. Ci sono uomini che, anche in una città giusta, saranno sempre feriti dalla vita collettiva, perché portano in sé un silenzio, una nostalgia, un vuoto che la società non può colmare. Mio padre era uno di questi uomini. In guerra, in faccia alla morte, aveva trovato l'esperienza nuda dell'amicizia. Ma finita la guerra, niente più amicizia, ognuno a casa sua. Per mio padre, quello che lo portava ancora era il mestiere, e la famiglia. Ma non era più la famiglia del villaggio, vivificata dal contatto con i vicini, immersa in una comunità ben più vasta. Era la famiglia chiusa della città. Mio padre sprofondava nelle preoccupazioni familiari, in un mondo costruito dalle donne per i bambini.

Sprofondava, soffocava, taceva. Era un parrocchiano senza parrocchia, un contemplativo al quale nessuno aveva parlato del Dio vivente. Bambino, gli piaceva leggere l'Apocalisse (quando si hanno

degli antenati protestanti, siano loro rese grazie, la casa è piena di Bibbie!). "Com'ero sciocco", diceva, "com'ero sciocco. Ma era così bella la Gerusalemme celeste!". Non parlava mai delle sue esperienze essenziali, delle sue esperienze della Gerusalemme celeste che non cessa mai di scendere al cuore delle cose.

Una volta tuttavia che facevamo insieme la vendemmia, allora mio padre mi ha raccontato. Era durante la guerra, sotto Verdun. Aveva passato quindici giorni nelle trincee, nelle buche degli obici, in quel deserto in cui la terra e la notte non proteggevano più, violate com'erano dal fracasso del cannoneggiamento e dalle scosse delle esplosioni. Non si poteva più dormire né parlare. Poi hanno ritirato i sopravvissuti, li hanno messi a riposo. Dopo un lungo sonno mio padre si è alzato. Era una mattina di primavera. L'uomo si è avviato solo, nella foresta lorenese. Di colpo si è trovato in una radura. Fiori a mazzi. Un silenzio prodigioso. Ed ecco, le campane di un invisibile campanile si sono messe a suonare. E l'uomo è scoppiato in singhiozzi. Non andava oltre: la solitudine, la radura fiorita, il silenzio, il canto delle campane, le lacrime. Era trapassato d'adorazione. Non aveva le parole. E adesso, con lui, morto ancora giovane, e che ho tanto ferito quando ho spezzato quel mondo chiuso che lo portava, in cui soffocava, con lui oso dire: la morte, l'inferno, la risurrezione. La morte e l'amore più forte della morte. Non la morale né la pseudo-trascendenza della castrazione, della rinuncia a questo mondo fine a se stessa in nome di un "dovere", ma la vita più forte della morte, la risurrezione.

Lecture di mio padre e di mia zia: persone vissute nel silenzio, atee, eppure innamorate dello spirituale..

Una volta, mi ha parlato una volta. Taceva e leggeva. Strani libri, di cui non parlava a nessuno, ma che ho ritrovato nella sua interessantissima biblioteca. "I fratelli Karamazov" di Dostoevskij; "Padre Sergio" di Tolstoj; "La vita di san Sergio" di Boris Zaitsev (che era il nonno del mio amico Michel Sollogoub. Come i destini si

tessono stranamente! Ma non c'è destino. Dio tesse, per poco che noi gli permettiamo di agire..). Mio padre taceva. Viveva in famiglia e taceva. Sua sorella viveva sola al villaggio e taceva. Ma le cose intorno a lei, soprattutto le piante, erano vive. Lei era atea come suo padre, naturalmente. Ma nel cassetto dove riponeva quello che amava di più, ho trovato una copia del Vangelo secondo Giovanni.